

Un "ritocco" a Ov. met. 9,583-584

Autor(en): **Campana, Pierpaolo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica**

Band (Jahr): **67 (2010)**

Heft 3

PDF erstellt am: **27.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-170302>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un «ritocco» a *Ov. met.* 9,583–584

Di Pierpaolo Campana, Pisa

Abstract: In *Ov. met.* 9,584 la presenza di *vix* sembra incoerente, se non addirittura contraddittoria, rispetto al racconto di un preciso momento della vicenda dell'impossibile amore di Bibli per Cauno: scopo di questa nota è dimostrare le ragioni di tale inadeguatezza, proponendo una soluzione alternativa. L'ipotesi che qui si avanza prevede un cambiamento minimo al v. 584 per restituire al passaggio un significato più congruo in rapporto al contesto.

*mens tamen ut rediit, pariter rediere furores,
linguaque vix tales icto dedit aere voces*

I due versi, che riguardano la reazione di Bibli dopo che le è stato riferito del rifiuto di Cauno¹, introducono l'accorato monologo della donna, disperata per aver confessato i propri sentimenti al fratello. Poiché il passaggio si segnala per l'evidenza conferita alla forza con cui Bibli manifesta la propria disperazione, il termine *furor* risulta perfettamente coerente con l'uso del successivo sintagma *ictus aer*: quest'ultimo arricchisce infatti la semplice e più comune espressione *voces dare* (che ricorre infatti anche da sola² e che dunque Ovidio avrebbe potuto usare nella forma semplice, se non avesse evidentemente inteso introdurre un supplemento di senso funzionale a questo specifico contesto), sottolineando la forte sonorità delle parole con cui Bibli sferza l'aria nel vibrato monologo che segue.

Se dunque, come sembra, la suddetta variazione (*icto aere*) rispetto a una più normale definizione dell'atto del parlare (*voces dare*) è strettamente finalizzata a rappresentare una voce potente³, non può che risultare anomala la presenza di *vix* al

1 È utile ricordare anche la parte immediatamente precedente, a partire da quando il servo torna spaventato da Bibli a riportarle il risentito sdegno di Cauno (vv. 580–582): *ille fugit pavidus dominaeque ferocia Cauni | dicta refert. palles audita, Bybli, repulsa, | et pavet obsessum glaciali frigore corpus.*

2 Cfr. e.g. Verg. *Aen.* 11,534 s.; Sen. *Thy.* 1036; Val. Fl. 7,412.

3 Sebbene sia verosimile che Ovidio conoscesse la spiegazione scientifica – di matrice soprattutto stoica – che concepiva la voce esattamente come *ictus aer* (cfr. e.g. Sen. *nat.* 2,29: *natura aptus est aer ad uoces. quidni, cum uox nihil aliud sit quam ictus aer?* [secondo gli Stoici]; Plinio *nat. hist.* 7,69 *nec cibo tantum et alimentis necessarij [scil. dentes], quippe vocis sermonisque regimen primores tenent, concertu quodam excipientes ictum linguae*; Gell. 5 e spec. 15 *vocem Stoici corpus esse contendunt eamque esse dicunt ictum aera*; Servius ad Verg. *ecl.* 7,21 *sane sciendum, quod idem Varro tres tantum musas esse commemorat: unam, quae ex aquae nascitur motu; alteram, quam aëris icti efficit sonus; tertiam, quae mera tantum voce consistit*; Diom. *ars* 2,1 [p. 420 Keil] *vox est, ut Stoicis videtur, spiritus tenuis auditu sensibilis, quantum in ipso est. fit autem vel exilis aerae pulsu vel verberati aeris ictu*; e si vedano anche il commento di Bömer al luogo ovidiano

v. 585⁴. Questo avverbio appare piuttosto contraddittorio non solo rispetto a *furores* e a *icto*, ma anche rispetto al lungo discorso di Bibli, che è urlato con veemenza piuttosto che sussurrato, come *vix* invece suggerirebbe. A tale proposito si può aggiungere che *vix*, in connessione con verbi di «dire», di solito non è messo in rapporto con un lungo discorso ma, comprensibilmente, con una o poche parole; si vedano ad esempio, pur nella diversità dei contesti, i due seguenti luoghi ovidiani: *her.* 5,52 *vix sustinuit dicere lingua 'vale'!*; *her.* 13,14 *vix illud potui dicere triste 'vale'*.

Non sarà un caso, dunque, che l'ultimo editore delle *Metamorfosi*, R.J. Tarrant⁵, mostri delle perplessità su *vix* (che peraltro non è l'unica possibilità offerta dalla tradizione manoscritta: *U* ha infatti *tunc*) suggerendo in apparato *mox*.

La mia proposta è di emendare il v. 584 con un piccolo ritocco, ovvero *vi*, che permetterebbe di ottenere un significato più coerente con il contesto capovolgendo in modo molto semplice il problematico valore attenuativo di *vix*.

Sebbene in questo modo *vi* venga sintatticamente riferito a *icto*⁶, si noti comunque che non manca qualche caso di questo ablativo in riferimento al parlare: cfr. ad esempio Cic. *Brut.* 313 *vi summa vocis ... dicebam*; e, anche se in senso figurato, Verg. *Aen.* 3,454 s. *quamvis ... vi cursus in altum | vela vocet* (con Horsfall *ad loc.*⁷).

La ricorrenza in altri luoghi ovidiani del nesso fra *vix* e la difficoltà di parlare potrebbe essere stata all'origine della facile alterazione⁸.

in questione e *ThLL* VII, 1,160,39, ss. s.v. *ico*), tuttavia, a dispetto delle analogie formali, risulta però piuttosto improbabile, in quanto senza motivo nel contesto specifico, che egli, con tale sintagma, abbia voluto direttamente riecheggiare la terminologia tecnica relativa alla formazione del suono in generale e della voce in particolare (al riguardo si veda anche il caso analogo di Ov. *met.* 3,706 cit. in n. 4).

- 4 In proposito si consideri il modo in cui Ovidio rappresenta la reazione di Penteo alle grida delle baccanti in *met.* 3,706 s.: *Pentheia sic ictus longis ululatibus aether | movit et audito clamore recanduit ira*. Anche in questo caso, per descrivere grida acute che sferzano potentemente l'aria (cfr. anche i vv. 702 s. *Cithaeron | cantibus et clara bacchantum voce sonabat*), il poeta ricorre al sintagma in questione e senza utilizzare alcun elemento linguistico che, come *vix*, abbia un significato contraddittoriamente debole rispetto all'insieme della rappresentazione.
- 5 P. Ovidi Nasonis *Metamorphoses* (Oxford 2004).
- 6 Secondo un sintagma presente anche altrove in questa forma o in altre di analogo significato: cfr. e.g. Cic. *div.* 2,45 *statua Nattae ... simulacra deorum Romulusque et Remus vi fuminis icti conciderunt*; Liv. 9,10,10 *Postumius genu femur quanta maxime poterat vi perculit*.
- 7 N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 3. A commentary* (Leiden/Boston 2006).
- 8 Cfr. almeno *her.* 5,52 e 13,14; *met.* 6,355 e 510; *Pont.* 3,1,154 e 4,12,43; *Trist.* 5,7,58; sul tema in Ov. cfr. A. Roggia, *P. Ovidii Nasonis heroidum epistula XIII Laodamia Protesilao*, ad v. 13 (in c. di stampa). Ma la possibilità che un'alterazione di questo tipo si verificasse appare in fondo non inverosimile considerando inoltre il fatto che, anche senza rapporto specifico con difficoltà di ordine psico-fisico a pronunciare parole (e dunque con valore diverso), il nesso tra *vix* e verbi come *dico* (o espressioni equivalenti) ricorre con frequenza in vari contesti: cfr. e.g. Cic. *Verr.* 2,2,93; Ov. *met.* 8,142; Iuv. 14,150.

Corrispondenza:
Pierpaolo Campana
Università di Pisa
Dipartimento di Filologia Classica
via Galvani, 1
IT-56126 Pisa
Italia
pierpaolo.campana@for.unipi.it